
Mariapoli, mistica del "noi" nella storia

Autore: Claudia Di Lorenzi

Fonte: Movimento dei Focolari

Intervista a Lucia Abignente che, insieme con Giovanni Delama, ricostruisce la storia delle prime Mariapoli nel libro "Una città tutta d'or", che sarà pubblicato a settembre da Città Nuova

La prima si svolse 70 anni fa sulle Dolomiti trentine. Era l'estate del '49 e Chiara Lubich, che a Trento condivideva la scelta di vivere il Vangelo con alcune compagne, trascorreva un periodo di riposo a Tonadico di Primiero. Fu un **momento decisivo nella storia del Movimento dei Focolari:** un'esperienza mistica permise a Chiara di comprendere il progetto di Dio sull'Opera nascente: Opera di Maria. Da allora esperienze simili, chiamate Mariapoli, si sono ripetute ogni anno in estate, e nel tempo si sarebbero replicate in tutto il mondo. **Nella storia delle Mariapoli, particolarmente significativi sono i primi dieci anni, dal '49 al '59. Ci spiega perché?** Quegli anni segnano le origini della Mariapoli, quelli in cui la forza del carisma dell'unità, donato da Dio a Chiara per la Chiesa, produce frutti nuovi. Si sperimenta una comunione fortissima, partecipata, arricchente fra persone di tutte le età e i ceti sociali provenienti da diversi paesi del mondo (nel '59 saranno complessivamente 12.000 da 27 nazioni). È una intensa esperienza di Dio, un cammino di santità che si fa insieme come fratelli. Si delinea in essa la realtà del popolo di Dio che il Concilio Vaticano II metterà in luce. **Perché il nome Mariapoli?** Il nome è venuto fuori solo nel '55: cresciuta negli anni, questa convivenza si è configurata come una città, un popolo che si sentiva guidato da Maria. L'amore evangelico vissuto fra tutti generava la presenza del divino. Si realizzavano le parole di Gesù: "Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt, 18,20). È questa realtà di luce che ispira il titolo del libro. **Quali sono i tratti sostanziali di questi appuntamenti che in modi diversi si svolgono ancora oggi?** Li racchiuderei in una parola: comunione, anzi comunioni. La comunione nell'Eucarestia, rinnovata quotidianamente; la comunione nella Parola del Vangelo; la comunione con i fratelli. È questa caratteristica che imprime un timbro forte all'esperienza del 1949 e che ritroviamo anche negli anni seguenti. Da ciò scaturisce l'impegno di continuare a vivere quest'esperienza nei luoghi di vita abituali, per cooperare al disegno di amore di Dio sul Creato e sulla realtà sociale che ci accoglie. **Cosa l'ha colpita nei racconti di chi ha partecipato alle prime Mariapoli?** Incontrando quei testimoni ho potuto constatare che l'esperienza della Mariapoli non è un ricordo ma una realtà ancora viva oggi. Dalle testimonianze scritte ho colto l'autenticità di una vita vissuta come corpo, ricercando l'unità. Le Mariapoli hanno prodotto anche frutti di lungo respiro... Anzitutto il giornale «Città Nuova», che è nato durante la Mariapoli e per tenere collegati i partecipanti una volta tornati a casa. Poi le Mariapoli "permanenti", cittadelle internazionali stabili di cui Chiara parla già nel '56. E i percorsi di dialogo avviati con persone di altre chiese cristiane, presenti a Fiera già nel '57, e con altre figure carismatiche all'interno della Chiesa cattolica: vie di comunione che si svilupperanno con il Concilio Vaticano II e con il Magistero seguente. Sono visibili inoltre i prodromi dell'impegno del Movimento nella realtà politica e sociale. **Nelle Mariapoli "permanenti" convivono persone di età, paesi, culture e denominazioni cristiane diverse, mettendo in pratica il Vangelo. Realtà dove la diversità si compone in unità. In questa Europa frammentata da nazionalismi e populismi, che messaggio viene da queste cittadelle?** È molto significativo quello che papa Francesco ha detto nella cittadella di Loppiano un anno fa sulla "mistica del noi", che ci fa camminare insieme nella storia. Una realtà già molto viva nelle prime Mariapoli. Nel '59 per esempio, nonostante gli echi della guerra, italiani e tedeschi, e persone di varie nazionalità, superando ogni barriera, consacrano i loro popoli a Maria: desiderano farlo insieme, come atto di amore reciproco che esprime la realtà di un unico popolo.